

N.G. CHERNYSHEVSKY

Il russo al *rendez-vous*

Riflessioni sul racconto di Turgenev "ASYA"

"I racconti accusatori lasciano un'impressione dolorosa nel lettore. Pertanto, pur riconoscendone l'utilità e i nobili scopi, non sono del tutto soddisfatto che la nostra letteratura abbia preso esclusivamente una direzione così cupa". Parlano così molte persone apparentemente non stupide, o meglio lo facevano fino al momento in cui la questione contadina è diventata l'unico argomento di ogni pensiero e di ogni conversazione. Non saprei se ciò che dicono sia giusto o meno. Ma ero sotto l'influenza della stessa idea quando cominciai a leggere praticamente l'unica buona storia nuova da cui ci si potesse aspettare un'ispirazione diversa, un contenuto di tipo completamente diverso da quello che si trova nelle storie semplici fin dalle prime pagine. Qui non c'erano né la furbizia, con la violenza e la corruzione, né luridi furfanti o cattivi ufficiali che spiegano in linguaggio elegante che sono i benefattori della società, né contadini e piccoli funzionari tormentati da tutte queste persone orribili e disgustose. L'azione si svolge all'estero, lontano da tutte le circostanze della nostra vita domestica. I personaggi provengono dal meglio tra noi, sono molto colti, umani e impregnati di pensieri nobili. Il racconto ha una direzione ideale, puramente poetica, e non tocca nessuno dei cosiddetti lati oscuri della vita. "Ora, dunque", pensai, "potrò riposarmi e rinfrescarmi". E lo feci davvero con questi ideali poetici finché il racconto non giunse al momento decisivo. Ma le ultime pagine non assomigliano alle prime, e dopo aver letto il racconto si rimane con un'impressione più sconsolata di quella suscitata dalle storie sui cattivi corruttori e sui loro cinici furti. Fanno del male, ma poi ognuno di noi li riconosce come persone malvagie; non ci aspettiamo da loro il miglioramento della vita. Crediamo che ci siano forze nella società che metteranno fine alla loro dannosa influenza, che cambieranno la nostra vita grazie al loro carattere nobile. Quest'illusione viene distrutta nel modo più crudele in questo racconto, le cui pagine iniziali avevano sollevato aspettative ottimistiche.

Ecco un uomo il cui cuore è aperto a tutti i sentimenti più elevati, la cui onestà è incrollabile, la cui mente si è appropriata di tutto ciò che ha dato alla nostra epoca l'appellativo di quella delle nobili intenzioni. Ma cosa fa quest'uomo? Crea una scena di cui si vergognerebbe il peggiore corruttore. Prova il sentimento più forte e puro per una ragazza che lo ama. Non può vivere un'ora senza vederla. Tutto il giorno e tutta la notte la sua mente ripercorre le sue bellissime sembianze, e si potrebbe pensare che sia giunto il momento in cui il suo cuore affoghi nella beatitudine. Vediamo un Romeo e una Giulietta alla cui felicità nessuno s'opponesse, e si avvicina il momento in cui il loro destino sarà deciso per sempre: Romeo deve solo dire: "Ti amo; mi ami?", per farle sussurrare, "Sì".

E cosa fa il nostro Romeo - che chiameremo l'eroe della storia poiché l'autore non lo fa - quando si presenta all'appuntamento con Giulietta? Giulietta attende Romeo con un brivido di speranza. Deve sentire da lui che la ama... quella parola non era stata ancora pronunciata tra loro; ora sarà lui a dirla e saranno uniti per sempre. Lei attende la beatitudine, una beatitudine così elevata e pura che il suo ardente desiderio rende quasi insopportabile per un essere mortale il momento trionfale della decisione. Si morirebbe per gioie minori. Lei siede come un uccello spaventato, nascondendo il viso dal sole dell'amore che le appare davanti; respira rapidamente, rabbrivisce. Abbassa gli occhi con maggiore trepidazione quando lui entra e la chiama per nome. Vorrebbe guardarlo e non può. Lui le

prende la mano - quella mano è fredda e giace come la morte nella sua – lei vorrebbe sorridere, ma le sue labbra pallide non possono. Vorrebbe parlargli ma la sua voce si spezza. Entrambi tacciono a lungo; anche lui, come confessa, ha il cuore sciolto. Adesso Romeo finalmente parla alla sua Giulietta. E cosa le dice? “Sei colpevole nei miei confronti; mi hai messo in circostanze spiacevoli; sono insoddisfatto di te; mi stai compromettendo e devo troncare la mia relazione con te. È molto spiacevole per me separarmi da te, ma ti prego vai il più lontano possibile”. Cosa significa questo? In che senso è colpevole? Nel senso che lo considerava un uomo d'onore? Ha compromesso la sua reputazione venendo da lui all'appuntamento? È fantastico! Ogni tratto del suo pallido viso dice che attende la determinazione del suo destino dalle parole di lui, a cui ha irrevocabilmente donato tutta la sua anima e ora aspetta solo che le dica che l'accetta assieme alla sua vita, e lui la rimprovera per averlo compromesso! Che razza di stupida crudeltà è questa? Che razza di grossolanità? E l'uomo che ha agito in modo così meschino fino a quel momento sembrava nobile! Ci ha ingannato, ha ingannato l'autore. Sì, il poeta ha commesso un errore troppo evidente quando ha immaginato di scrivere di un uomo rispettabile. Quell'uomo è più infimo di un vero e proprio mascalzone.

E' stata questa l'impressione prodotta in molti lettori dalla svolta, del tutto inattesa, nel rapporto del nostro Romeo con la sua Giulietta. Molti hanno detto che la storia è completamente rovinata da questa scena scioccante, che il carattere del personaggio principale non viene mantenuto, che se quel personaggio somigliasse davvero a quello presentato nella prima parte, non sarebbe stato in grado d'agire con tale rozzezza, e se avesse potuto farlo, allora avrebbe dovuto essere presentato fin da subito come un poco di buono.

Sarebbe confortante pensare che l'autore abbia davvero commesso un errore, eppure il triste merito del suo racconto sta proprio nel fatto che il carattere del suo eroe rispecchia fedelmente la società. Forse il racconto avrebbe guadagnato nel suo aspetto idealistico-poetico se il personaggio fosse somigliato a quello voluto dagli insoddisfatti della sua rozzezza all'appuntamento, che non avesse avuto paura d'abbandonarsi all'amore che lo possedeva. Dopo l'entusiasmo del primo incontro, sarebbero seguiti molti altri momenti altamente poetici; il quieto splendore della prima metà del racconto sarebbe stato elevato, nella seconda, a una magia entusiasmante; e invece del primo atto di *Romeo e Giulietta* con un finale alla Pechorin, avremmo dovuto avere davvero qualcosa di simile a *Romeo e Giulietta* o almeno a uno dei romanzi di George Sand. Chi cerca un'impressione poeticamente unitaria dal racconto deve davvero condannare l'autore, che dopo aver attratto il lettore con aspettative elevate e deliziose, all'improvviso gli mostra la vanità volgarmente stupida di un egoismo timido e banale, iniziando come Max Piccolomini e terminando come Zakhar Sidorych che gioca con pazienza per pochi centesimi.

Ma l'autore si è davvero sbagliato sul suo eroe? In tal caso, non era la prima volta. In tutti i suoi racconti, in una situazione simile, i suoi eroi si sono sempre tirati fuori dalla situazione rimanendo completamente sconcertati davanti ai nostri occhi.

In *Faust* l'eroe cerca di assicurare se stesso che né lui né Vera provano sentimenti seri per l'altro. Può sedersi con lei e sognarla, ma quando si tratta di prendere una decisione, anche verbale, si comporta in modo tale che Vera stessa deve dirgli che lo ama. Per diversi minuti la conversazione è proceduta in modo che lui dovrà inevitabilmente dirglielo, ma lui non l'ha intuito e non ha osato dirlo. E quando la donna, che avrebbe dovuto ascoltare la dichiarazione, viene costretta a dichiararlo, lui “si blocca”, ma sente che “la beatitudine invade il suo cuore come un'onda” - comunque “solo di tanto in tanto”. A rigor di termini, “aveva perso completamente la testa” - è solo un peccato che non sia svenuto, e anche questo sarebbe accaduto solo se non si fosse opportunamente imbattuto in un albero contro cui poggiarsi. L'uomo si è a malapena assicurato, quando la donna che ama e che gli

ha dichiarato il suo amore va da lui e gli chiede cosa intenda fare. Lui... lui "rimane sconcertato". Non c'è da meravigliarsi che dopo una condotta del genere (quel modo d'agire non può che chiamarsi "condotta") da parte della persona amata, la povera donna si ammali di febbre nervosa; è ancora più naturale che in seguito cominci a lamentarsi del suo destino.

Ciò avviene nel *Faust*; accade praticamente la stessa cosa in *Rudin*. All'inizio Rudin si comporta un po' più come s'addice a un uomo rispetto agli eroi precedenti. È così deciso che chiede l'amore di Natalya (anche se non lo dice di sua volontà ma perché costretto a quella conversazione); le chiede un appuntamento. Ma quando Natalya, nell'incontro segreto, gli dice che lo seguirà con o senza la benedizione di sua madre, che per lei questo non ha importanza purché la ami, e quando lei pronuncia le parole: "Sappi dunque che sarò tua!", Rudin può solo esclamare "Oh, Dio!", come risposta, un'esclamazione che è più confusione che trionfo - e poi agisce correttamente, cioè, è così codardo e svogliato, che la stessa Natalya è costretta chiedergli un appuntamento per decidere il da farsi. Quando lui ricevette il biglietto "vide che l'epilogo era vicino e segretamente il suo umore crollò". Natalya racconta come sua madre le avesse detto che avrebbe preferito vederla morta che moglie di Rudin, e lei di nuovo chiede a Rudin cosa intendesse fare ora. Rudin risponde come prima: "Dio mio, Dio mio", e aggiunge ancora più ingenuamente:

"Così presto! Cosa intendo fare? Mi gira la testa, Non riesco a pensare a nulla". Ma poi considera che occorre "sottomettersi". Quando gli viene dato del codardo, inizia a rimproverare Natalya, poi a farle la predica sul suo senso dell'onore, e all'osservazione di lei che non è quello che dovrebbe sentire da lui in quel momento, risponde che non si aspettava una tale risolutezza. Il tutto si conclude con la ragazza offesa che si allontana, praticamente vergognandosi del suo amore per un vigliacco.

Ma forse questo tratto pietoso nel carattere degli eroi è una particolarità dei racconti di Turgenev? Forse la natura del suo particolare talento lo porta a ritrarre tali figure? No affatto; ci sembra che la natura di un talento non significhi nulla in questo caso. Pensate a qualsiasi buona storia, fedele alla vita, di un poeta odierno; e se la sua storia contiene un lato ideale, potete star certi che il rappresentante di quel lato ideale si comporterebbe esattamente come i personaggi di Turgenev.

La natura del talento di Nekrasov, per esempio, è totalmente diversa da quella di Turgenev; potreste trovarvi qualsiasi difetto, ma non si potrebbe dire che il talento di Nekrasov manchi d'energia e fermezza. Cosa fa il suo eroe nella poesia "Sasha"? Ha inculcato in Sasha l'idea che "non bisogna essere deboli di spirito", poiché "il sole della verità sorgerà sul mondo", e che bisogna agire in modo da realizzare le proprie intenzioni. E più tardi, quando Sasha inizia ad agire, dice che tutto ciò è inutile e vano, che "ha detto delle sciocchezze". Ricordiamo come agisce Beltov: anche lui preferisce ritirarsi a ogni passo decisivo. Si potrebbe raccogliere un gran numero di esempi.

Ovunque, qualunque sia il carattere del poeta, qualunque sia la sua personale opinione sulle azioni del suo eroe, l'eroe agisce proprio come fanno altre persone rispettabili, presentate da altri poeti: l'eroe è molto audace fin quando non c'è l'azione e bisogna semplicemente occupare il tempo libero, riempire una testa vuota o un cuore vuoto con conversazioni e sogni; ma quando arriva il momento d'esprimere i propri sentimenti e desideri in modo diretto e preciso, la maggior parte degli eroi vacilla e ammutolisce. Alcuni, i più coraggiosi, riescono a raccogliere tutte le forze e a balbettare qualcosa che dia una vaga idea dei loro pensieri. Ma supponiamo che qualcuno prenda in considerazione i loro desideri e dica: "Volete questo e quest'altro; ottimo. Cominciate ad agire. Vi sosterrò". A questa risposta metà degli eroi più coraggiosi sverrebbe; l'altra metà inizierebbe a rimproverarvi rozzamente d'averli messi in una posizione scomoda, a dire che non si aspettavano tali proposte da parte vostra, che sono completamente stupefatti, e che non possono concepire nulla, perché: "Come è potuto accadere così in fretta?" Inoltre, sono "persone onorevoli", ma anche molto pacifiche, e non vogliono

sottoporvi a situazioni spiacevoli; e in generale, ci si può davvero agitare per quello che si dice, semplicemente perché non si ha niente da fare? La cosa migliore è non intraprendere nulla, perché tutto è legato a preoccupazioni e disagi, e per il momento non si può ottenere nulla di buono perché, come già detto, “non se l'aspettavano e non lo desideravano affatto”, e così via.

Ecco come sono le nostre “persone migliori”; sono tutte simili al nostro Romeo. Se Asya sia stata gravemente danneggiata dall'inettitudine del signor N., non sapendo cosa fare con lei, e dalla sua effettiva irritazione quando gli fu richiesta una decisione audace, non possiamo dirlo. All'inizio si pensa che le si sia arrecato un danno minimo. Al contrario, grazie al cielo la disdicevole debolezza di carattere del nostro Romeo ha respinto la ragazza prima che fosse troppo tardi. Asya sarà addolorata per diverse settimane o diversi mesi, poi dimenticherà tutto e potrà abbandonarsi a un sentimento nuovo, il cui oggetto sarà qualcosa di più degno di lei. Questo è vero. Ma il problema è che probabilmente non troverà una persona più degna. In questo sta la triste comicità della relazione del nostro Romeo con Asya, in quanto il nostro Romeo è davvero una delle persone migliori della nostra società e difficilmente ne avremo qualcuno migliore.

Asya sarà soddisfatta del suo rapporto con gli altri solo quando, come tutti, imparerà a limitarsi alle belle discussioni fino all'opportunità di metterle in pratica. Non appena arriva questa opportunità, bisogna mordersi la lingua e incrociare le braccia. Solo allora gli altri saranno soddisfatti di lei. Ma ora, all'inizio, la gente dirà che la ragazza è molto carina, ha un animo nobile, una notevole forza di carattere e in generale una ragazza che non si può non amare, che non si può non adorare. Tutto ciò verrà detto solo finché il carattere di Asya si esprimerà solo a parole, finché si supporrà che sia capace di azioni nobili e decisive. Ma non appena farà un passo che giustifichi le aspettative ispirate dal suo carattere, centinaia di voci grideranno immediatamente:

“Per l'amor del cielo, come si può? È una follia! Concedere a un giovane un *rendez-vous*! Sicuramente si sta rovinando, e in modo del tutto inutile. Di certo non può venirne fuori nulla, assolutamente nulla, se non che perderà la sua reputazione! Si può rischiare così follemente?”
“Rischiare? Non è la cosa peggiore”, aggiungono altri. Che faccia ciò che vuole con se stessa, ma perché sottoporre gli altri a una situazione sgradevole? In che razza di posizione ha messo quel povero giovane? Immaginava che lei lo avrebbe condotto così lontano? Cosa può fare adesso di fronte all'irrazionalità di lei? Se la sposasse, si rovinerebbe; se rifiutasse, sarebbe chiamato vigliacco e si disprezzerebbe. Non so se sia onorevole imbarazzare persone che non hanno dato alcun motivo per un comportamento così assurdo. No, non è affatto onorevole. E che dire del povero fratello? Qual è il suo ruolo? Che pillola difficile da ingoiare gli ha dato sua sorella! Quella pillola non andrà giù per tutta la vita! Gli ha fatto davvero un regalo, la cara sorella. Non discuto sul fatto che sia tutto molto bello come discorso - nobili intenzioni, abnegazione splendide e Dio solo sa cos'altro, ma dico: non vorrei essere il fratello di Asya. Dirò di più: se lo fossi, la rinchiuderei nella sua stanza per sei mesi. Dev'essere rinchiusa per il suo bene. Si lascia trasportare da sentimenti elevati, non vedete? Ma come faranno gli altri a ingoiare ciò che ha imbastito? No, non chiamerò nobile la sua azione; non chiamerò nobile il suo carattere perché non è nobile chi danneggia gli altri in modo imprudente e sfacciato”.

Pertanto le persone razionali spiegheranno le loro opinioni in un grido d'allarme generale. In parte ci vergogniamo d'ammetterlo, ma si deve ammettere che queste opinioni ci sembrano fondate. Asya danneggia davvero non solo se stessa ma anche tutti coloro che hanno la sfortuna d'esserle vicino per nascita o circostanze; non possiamo non condannare chi fa del male per propria soddisfazione a coloro che gli sono vicini.

Pur condannando Asya, assolviamo il nostro Romeo. Cos'ha fatto davvero? Le ha dato l'occasione

d'agire in modo irrazionale? L'ha incitata a un'azione che non si può approvare? Non ha forse il diritto di dirle che lo ha messo invano in circostanze spiacevoli? Siete turbati dal fatto che le sue parole siano dure; le chiamate rozze. Ma la verità è sempre dura, e chi potrebbe condannarmi se pronunciassi una parola volgare quando mi trovo coinvolto senza colpa in qualcosa di spiacevole e, per di più, mi viene chiesto di godere della difficoltà in cui sono stato trascinato?

So perché tendete così ingiustamente a compiacervi del comportamento ignobile di Asya e a condannare il nostro Romeo. Lo so perché per un momento sono stato anch'io soggetto all'impressione infondata che ancora permane in voi. Avete letto come ci si comporta e si agisce nei Paesi stranieri. Ma tenete conto che si tratta, dopo tutto, di Paesi stranieri. Nel mondo si è fatto molto, eppure, dopo tutto, non si può fare ovunque quanto sia conveniente in determinate circostanze. A esempio, la forma familiare "tu" in Inghilterra non è usata nella conversazione. Un industriale dirà "tu" al suo operaio, così come un proprietario terriero al suo bracciante e un gentiluomo al suo servitore, all'occorrenza useranno la parola "signore", cioè l'equivalente del francese *monsieur*. Ma il russo non ha nemmeno queste parole, e ciò che emergerebbe sarebbe una cortesia equivalente a quella di un padrone che dice al suo contadino, "Tu, Sidor Karpuch, fammi il favore di prendere una tazza un tè con me e poi occupati delle passeggiate nel mio giardino". Mi condannereste se parlassi con Sidor senza queste sottigliezze? Sicuramente sarei ridicolo se assumessi il tono di un inglese.

In generale, non appena si comincia a condannare ciò che non piace si diventa un ideologo, cioè l'uomo più divertente e, confidenzialmente, più pericoloso del mondo; si perde da sotto i piedi il solido sostegno della realtà pratica. Attenzione a questo; cercate di diventare uomini pratici nelle vostre opinioni. Per cominciare, provate a fare pace con il nostro Romeo, di cui abbiamo parlato. Sono pronto a mostrarvi la strada attraverso cui sono giunto a questo risultato, non solo per quanto riguarda la scena con Asya, ma anche per quanto riguarda tutto il mondo; cioè, sono diventato soddisfatto di tutto ciò che vedo intorno a me. Adesso nulla mi fa arrabbiare; nulla mi irrita (tranne il fallimento nelle cose che mi sono vantaggiose); non condanno nulla e nessuno al mondo (tranne le persone che distruggono il mio personale vantaggio). Per farla breve, vi dico come mi sono trasformato da un uomo bilioso e malinconico in un uomo pratico e ben intenzionato da non sorprendermi se venissi ricompensato per le mie buone intenzioni.

Ho iniziato con la constatazione che non bisogna per forza incolpare qualcuno per qualcosa, perché per quanto possa vedere, anche la persona più intelligente ha la sua parte di limiti che gli impediscono di distaccarsi, nei suoi pensieri, dalla società in cui è cresciuta e vive. Anche la persona più energica ha una dose sufficiente di apatia che gli impedisce, nelle sue azioni, d'allontanarsi troppo dall'abitudine e, come si dice, seguire la corrente ovunque porti.

Normalmente si usa colorare le uova a Pasqua e mangiare le frittelle in Quaresima, e tutti lo fanno anche se una persona potrebbe non mangiare affatto uova colorate, e quasi tutti si lamentano della pesantezza delle frittelle nello stomaco. E' così per tutto, non solo per le sciocchezze. È consuetudine che i ragazzi possano essere cresciuti più liberamente delle ragazze, e questa è la regola seguita da ogni genitore, anche se convinto dell'irrazionalità della distinzione.

Si concorda sul fatto che le ricchezze siano una buona cosa, e si sarebbe felici di ricevere, grazie a qualche fortunata circostanza, ventimila rubli l'anno invece di diecimila, anche se ogni persona intelligente sa che, ciò che con un reddito basso era irraggiungibile e che ora è diventato raggiungibile, non può portare alcuna reale soddisfazione. Per esempio, se si potrebbe regalare una palla per cinquecento rubli su un reddito di diecimila, se ne potrebbe dare una per mille su un reddito di ventimila. Quest'ultima sarà un po' migliore della prima, ma tuttavia non avrà grande splendore e non sarà più di una palla passabile; ma allora sarebbe passabile anche la prima palla. Così, con un

reddito di ventimila rubli anche la vanità viene soddisfatta solo un po' di più che con diecimila. Rispetto al soddisfacimento, che possiamo definire positivo, la differenza è del tutto insignificante. Con un reddito di diecimila rubli un uomo manterrà lo stesso tavolo, la stessa cantina e lo stesso posto all'Opera di quanto potrebbe fare con ventimila. Il primo sarà ritenuto un uomo di mezzi considerevoli, ma il secondo non sarà estremamente ricco: non c'è alcuna differenza reale nelle loro condizioni. Eppure, per abitudine, tutti agognerebbero il passaggio del reddito da dieci a ventimila, anche se in realtà non noterebbero alcuna differenza nei loro piaceri.

Le persone in generale sono terribilmente dedite all'abitudine. Basta solo esaminare i loro pensieri un po' più a fondo per rendersene conto. Una persona vi lascerà molto perplessi la prima volta per l'indipendenza delle sue opinioni da quelle sostenute dalla società cui appartiene. Vi sembrerà un cosmopolita, un uomo senza pregiudizi di classe, ecc., e si considererà francamente tale. Ma guardatelo più attentamente, e si rivelerà un francese o un russo con tutte le particolarità dei costumi e delle idee della nazione d'appartenenza; risulterà essere un proprietario terriero o un funzionario, un commerciante o un professore, con tutte le sfumature di pensiero proprie della sua classe.

Sono convinto che le persone abituate ad arrabbiarsi tra loro, accusandosi a vicenda, siano così numerose semplicemente perché poche fanno considerazioni di natura simile. Provate solo a osservarle per verificare se chi a prima vista sembra diverso dagli altri differisca davvero in qualcosa d'importante dai membri della sua classe; cercate d'occuparvi solo di queste osservazioni, e quest'analisi vi coinvolgerà a tal punto, interesserà così tanto la vostra mente, presenterà costantemente al vostro spirito impressioni così rassicuranti, che non l'abbandonerete mai, giungendo presto alla conclusione che ogni uomo sia simile agli altri e che ciascuno sia fatto esattamente come gli altri. Più andate avanti, più vi convincerete fermamente di quest'assioma. Le differenze sembrano importanti solo perché appaiono in superficie e colpiscono lo sguardo, ma sotto le differenze visibili ed evidenti si nasconde un'identità totale.

Infatti, perché una persona dovrebbe davvero rivelarsi una contraddizione di tutte le leggi della natura? In natura i cedri e gli issopi si nutrono e fioriscono, gli elefanti e i topi si muovono e mangiano, sono arrabbiati e felici secondo le stesse leggi. Al di sotto di una somiglianza esterna della forma c'è un'identità interna dell'organismo della scimmia e della balena, dell'aquila e del pollo. Basta addentrarsi più attentamente nella questione per vedere che non solo i vari esseri di una classe sono costituiti e vivono secondo lo stesso principio ma anche le varie classi si somigliano. Si può notare che l'organismo dei mammiferi, degli uccelli e dei pesci è identico, che persino il verme respira come un mammifero, pur non avendo narici, trachea o polmoni. Non riconoscendo l'identità delle leggi fondamentali e delle forze motivanti la vita morale di ogni essere umano, verrebbe distrutta non solo l'analogia con gli altri esseri, ma anche l'analogia del suo aspetto fisico.

In due persone sane della stessa età e con lo stesso temperamento, il polso dell'una batterà naturalmente un po' più veloce e un po' più forte di quello dell'altra. Ma è grande questa differenza? È così insignificante che anche la scienza non vi presta attenzione. La cosa cambia se il confronto fosse tra due persone di diversa età o in circostanze differenti.

Il polso di un bambino batte due volte più velocemente di quello di un anziano, quello di un uomo malato è molto più veloce o più lento di quello di una persona sana, il polso di un uomo che ha bevuto un bicchiere di champagne è più veloce di quello di un uomo che ha bevuto un bicchiere d'acqua. Anche qui è chiaro a tutti che la differenza non risiede nella struttura dell'organismo, ma nelle circostanze in cui l'organismo viene osservato. Quando il vecchio era un bambino, il suo polso batteva altrettanto velocemente di quello del bambino di confronto; e quello di una persona sana si indebolirebbe come quello della persona malata se affetta dalla stessa malattia. E se Peter bevess

un bicchiere di champagne, il suo polso accelererebbe come quello di Ivan.

Si raggiungerebbe il tetto della saggezza umana quando ci si convincesse della semplice verità che ogni persona sia esattamente come ogni altra. Non parlerò delle consolanti conseguenze di questa convinzione per la vostra felicità nella vita: smetterete d'arrabbiarvi e d'irritarvi, d'essere insoddisfatti e d'accusare le persone; guarderete con benevolenza ciò su cui prima eravate pronti ad arrabbiarvi, o non vi lamenterete di una persona per un'azione che tutti avrebbero commesso al suo posto. Si stabilirà nella vostra anima una pace benigna che non potrà essere turbata, una pace che potrebbe essere più dolce solo se il Bramino contemplasse il proprio ombelico con la ripetizione calma e incessante delle parole "Om mani padme hum". Non parlerò di quell'inestimabile guadagno pratico-spirituale; non citerò nemmeno il vantaggio economico che vi farà ottenere la vostra saggia condiscendenza verso le persone. Ora incontrerete il mascalzone che forse avevate cacciato prima. E forse quel mascalzone è un uomo importante nella società, e i vostri affari trarranno beneficio dai piacevoli rapporti con lui. Non menzionerò nemmeno il fatto che voi stessi vi sentirete meno vincolati da falsi dubbi e dalla coscienza nell'uso di quei vantaggi che vi scivoleranno nelle mani. Perché dovrete essere vincolati a una falsa delicatezza se siete convinti che qualcun altro al vostro posto si comporterebbe esattamente allo stesso modo? Non vi mostrerò tutti questi vantaggi materiali, poiché il mio scopo è mostrare solo l'importanza puramente scientifica e teorica della convinzione che la natura umana sia la stessa in tutti.

Se le persone sono davvero uguali, da dove nasce la differenza nelle azioni? Affrettandoci a cercare la verità principale, abbiamo trovato di sfuggita anche la conclusione che servirà da risposta a questa domanda. E' ormai chiaro che tutto dipende esclusivamente dai costumi sociali e dalle circostanze; cioè, in ultima analisi, tutto dipende esclusivamente dalle circostanze, perché anche i costumi sociali nascono a loro volta dalle circostanze. Prima d'accusare qualcuno, percepite anzitutto se sia colpevole di ciò di cui lo accusate o se ne siano responsabili le circostanze e i costumi sociali - guardate attentamente, perché forse non è affatto colpa sua, ma piuttosto della sua sfortuna. Nel pensare agli altri, siamo fin troppo pronti a considerare ogni disgrazia una colpa – questa è una vera e propria sciagura per la vita pratica, perché colpa e disgrazia sono due cose completamente diverse, che richiedono gestioni completamente diverse. La colpa richiede censura o addirittura punizione. La sfortuna richiede aiuto all'individuo rimuovendo le circostanze che sono più forti della sua volontà. Conoscevo un sarto che colpiva i suoi apprendisti in bocca con un ferro rovente. Può essere definito colpevole e può anche essere punito. Ma non tutti i sarti colpiscono gli apprendisti in bocca con un ferro rovente; esempi di questo tipo di rabbia sono piuttosto rari. Ma quasi ogni artigiano litiga dopo essersi ubriacato in un giorno festivo, e questa non è più una colpa ma semplicemente una disgrazia. Qui ciò che è necessario non è la punizione di una persona in particolare, ma un cambiamento delle condizioni di un'intera classe. La dannosa confusione tra colpa e disgrazia è tanto più triste in quanto queste due cose possono essere facilmente distinte. Abbiamo già visto un indicatore della differenza: rarità, eccezione alla regola. Un'epidemia è una disgrazia. L'incendio doloso premeditato è un reato. Tra un milione di persone, una può decidere di commetterlo. C'è un altro indicatore, un complemento necessario al primo. Una disgrazia capita proprio all'uomo che soddisfa le condizioni che portano alla disgrazia. Un reato viene praticato su altri e porta un vantaggio al criminale. Quest'indicatore è molto preciso. Un rapinatore uccide un uomo per derubarlo e ci trova qualcosa di utile, ecco il reato. Un cacciatore imprudente ferisce accidentalmente qualcuno e viene tormentato per primo dalla sventura che ha creato – questo non è più un reato ma semplicemente sfortuna. L'indicatore è certo, ma se venisse applicato con qualche perspicacia, a un'attenta analisi dei fatti, risulterebbe evidente che nel mondo non si verificano quasi mai crimini, ma solo disgrazie. Abbiamo appena parlato di un

rapinatore. La vita per lui è facile? Se non ci fossero state circostanze particolari molto difficili per lui, avrebbe intrapreso quel mestiere? Dove si può trovare un uomo che preferisca nascondersi nelle tane durante il freddo pungente e le intemperie, o vagabondare nei deserti, spesso tormentato dalla fame e dalla costante paura per la propria pelle, in attesa della frusta, e che ritenesse tutto ciò più piacevole di fumare un sigaro comodamente in poltrona o giocare a whist al Club inglese, come fanno le persone rispettabili?

Sarebbe stato anche molto più gradevole per Romeo godersi i piaceri reciproci dell'amore felice piuttosto che rimanere con le mani in mano e rimproverarsi crudelmente per la sua volgare rozzezza con Asya. Dal fatto che la crudele sgradevolezza a cui è sottoposta Asya lo faccia vergognare di sé piuttosto che procurargli piacere o utilità, e che gli provochi la più amara delle vessazioni morali - da questo fatto vediamo che non ha commesso un reato ma che sia stato oggetto di sfortuna. Il suo comportamento meschino sarebbe stato replicato da molte persone cosiddette rispettabili o migliori della nostra società. Di conseguenza non è altro che un sintomo della malattia epidemica che vi è radicata.

Il sintomo di una malattia non è la malattia. E se fosse solo una questione di alcune o, meglio, di quasi tutte le persone "migliori" che offendono una ragazza quando abbia maggiore nobiltà o minore esperienza di loro, ammettiamo che questo ci avrebbe interessato ben poco. Dimenticatevi di quelle domande erotiche! Non sono per un lettore del nostro tempo, alle prese con problemi di miglioramento amministrativo e giudiziario, di riforme finanziarie, di emancipazione dei servi della gleba. Ma la scena che il nostro Romeo recita con Asya, come abbiamo notato, è solo il sintomo di una malattia che rovinerà tutti i nostri affari allo stesso modo, e dobbiamo solo esaminarla perché il nostro Romeo ha avuto la sfortuna di vedere ciò che tutti noi, così simili a lui, dovremmo aspettarci da noi stessi e per noi stessi anche in tutte le altre questioni.

Iniziamo dal fatto che il povero giovane non riesce assolutamente a capire la vicenda a cui sta partecipando. L'affare è chiaro, ma lui è sopraffatto da tale ottusità che non riesce a comprendere i fatti più ovvi. Non abbiamo un termine di paragone per tanta ottusità. Una ragazza incapace di ogni finzione, che non conosce l'astuzia, gli dice: "Non so cosa mi stia succedendo. A volte vorrei piangere ma comincio a ridere. Non devi condannarmi per... quello che faccio. Ah, a proposito, cos'è la storia di Lorelei? E' la sua roccia che si vede, vero? Si dice che prima lei avesse annegato tutti, ma che, quando si fosse innamorata, si fosse gettata in acqua. Mi piace questa storia". Sembra abbastanza chiaro quale sentimento stesse nascendo in lei. Due minuti dopo gli chiede se gli era piaciuta quella signora che era stata scherzosamente citata in una conversazione diversi giorni prima, e lo fa con una tale eccitazione che si riflette persino nel pallore del viso. Poi gli chiede cosa gli piace nelle donne. Quando lui fa notare la bellezza del cielo scintillante, lei dice:

"Sì, è bello! Se io e te fossimo uccelli, come c'innalzeremmo, come voleremmo! Annegheremmo in quel blu.... Ma non siamo uccelli".

"Ma forse ti cresceranno le ali", risposi.

"E come?"

"Vivi un po' e lo scoprirai. Ci sono sentimenti che ti sollevano da terra. Non preoccuparti, hai le ali".

"Le hai avute?"

"Come posso dire... sembra che fino a oggi non abbia ancora volato".

Il giorno dopo Asya arrossisce quando lui arriva. Vorrebbe correre fuori dalla stanza. È triste e, alla fine, ricordando la conversazione di ieri, gli dice: "Ricordi cosa hai detto delle ali? Mi sono cresciute le

ali”.

Quelle parole erano così chiare che tornando a casa il nostro poco accorto Romeo non poté fare a meno di giungere all'idea, “Mi ama davvero?” Si addormentò con quest'idea, e quando si svegliò la mattina dopo si chiese: “Mi ama davvero?”

Sarebbe alquanto difficile non capirlo, tuttavia non ci riesce. Aveva almeno capito cosa stesse succedendo nel suo cuore? Qui i segni erano meno chiari. Dopo i primi due incontri con Asya si sentì geloso per il comportamento tenero di lei verso il fratello, e per gelosia non voleva credere che Gagin fosse davvero suo fratello. La gelosia è così potente in lui che non riesce a vedere Asya, eppure non poteva trattenersi dal vederla, e perciò, come un giovane di diciotto anni, fugge per qualche giorno dal villaggio dove vive, per vagare nei campi vicini. Quando finalmente si convince che Asya è davvero solo la sorella di Gagin, è felice come un bambino, e al ritorno sente addirittura “che le lacrime gli salgono agli occhi dalla gioia”, sente allo stesso tempo che quell'estasi scaturisce completamente dai suoi pensieri su Asya, e infine giunge al punto in cui non riesce a pensare ad altro che a lei.

Sembra che un uomo che abbia amato più volte debba capire i sentimenti che si esprimono in lui per mezzo di quegli indicatori. Sembra che un uomo che conosca le donne possa capire cosa stia succedendo nel cuore di Asya. Ma quando lei gli scrive che lo ama, il suo biglietto lo coglie completamente di sorpresa; non l'aveva mai intuito. Bene. Non importa se sia vero. Ora è perfettamente chiaro che Asya lo ama. Ora lo vede. Ebbene, cosa prova per Asya? Non sa assolutamente rispondere a questa domanda. Poveretto! A trent'anni, poiché è così giovane, dovrebbe avere un tutore che gli dichi quando soffiarsi il naso, quando andare a dormire, quante tazze di tè debba bere. Di fronte a questa stupida incapacità di comprendere le cose, può sembrarvi di vedere davanti un bambino o un idiota. Né l'uno né l'altro. Il nostro Romeo è un uomo sotto i trent'anni, molto intelligente, che ha vissuto molte esperienze nella vita, ha un ricco bagaglio di osservazioni su se stesso e sugli altri. Da dove viene la sua incredibile ottusità? Ne sono responsabili due circostanze, una delle quali deriva dall'altra, in modo che il tutto si riduce a una. La prima è che non è abituato a comprendere qualcosa di grande e di vivo perché la sua vita è stata troppo meschina e senza spirito, perché tutte le relazioni e gli affari condotti la ricalcavano. La seconda è che diventa timido, si ritira debolmente da tutto ciò che richiede ampia determinazione e nobile rischio, ancora una volta perché la vita gli ha insegnato solo una sbiadita meschinità in tutto. È come un uomo che per tutta la vita abbia giocato a whist per pochi spiccioli. Mettetelo in una partita in cui si susseguono guadagni e perdite per migliaia di rubli e vedrete che sarà completamente sconcertato, che tutta la sua esperienza scomparirà, tutta la sua abilità verrà meno. Farà le giocate più stupide; forse non riuscirà nemmeno a tenere correttamente le sue carte. È come un marinaio che abbia viaggiato tutta la vita da Pietroburgo a Kronstadt e che abbia navigato abilmente nella sua barchetta lungo una rotta segnalata da boe, tra gli innumerevoli fondali bassi della pianura. E se questo marinaio esperto nel suo bicchiere d'acqua si ritrovasse improvvisamente nell'oceano? Buon dio! Perché analizziamo così duramente il nostro eroe? In che senso è peggiore di tutti noi? Quando andiamo in società vediamo intorno a noi persone in abito da sera o uniformi; queste persone sono alte, alcune oltre un metro e ottanta, si radono le guance, il labbro superiore e il mento o si lasciano crescere i capelli. E pensiamo di vedere degli uomini davanti a noi. Questo è un errore madornale, un'illusione ottica, un'allucinazione e niente di più. Senza acquisire l'abitudine alla partecipazione indipendente negli affari civili, senza acquisizione del senso di cittadinanza, un bambino diventerà una creatura maschile di mezz'età e poi vecchia, ma non diventerà un uomo, o almeno un uomo di nobile carattere. È meglio non crescere un uomo privo d'ideali sui problemi civili, senza il senso di partecipazione a essi, piuttosto che crescerlo. Se le idee e gli impulsi che hanno come scopo l'utilità sociale sono esclusi

dall'ambito delle mie osservazioni e delle mie attività, cioè, se si escludessero le motivazioni civiche, cosa mi resterebbe da osservare? Rimarrebbe il caos tormentato di singoli individui con le loro ristrettezze personali preoccupati del proprio portafoglio, della propria pancia o delle proprie distrazioni. Osservando le persone estranee al sentimento di partecipazione all'attività civica, che idea potrò farmi sull'individuo e sulla vita!

Un tempo ci piaceva Hoffmann ed è stato tradotto in russo un suo racconto che parlava della capacità, acquisita casualmente, di Peregrinus Tiess di vedere come un microscopio e delle conseguenze nella sua concezione delle persone. Bellezza, nobiltà, virtù, amore, amicizia: tutto il sublime e l'elevato per lui scompariva dal mondo. Chiunque guardasse si rivelava un vile codardo o un subdolo intrigante, ogni donna una civetta, tutti adulatori ed egoisti, meschini nel peggiore dei modi. Quella terribile storia poteva essere stata creata solo nella testa di un osservatore di ciò che viene chiamato un *Kleinstädtere* (piccolo centro urbano), che guarda persone che non hanno senso civico, strettamente limitate alla ristretta cerchia dei loro interessi privati, che non pensano più a niente d'elevato rispetto al gioco preferito di pochi spiccioli (che, per inciso, non era ancora conosciuto ai tempi di Hoffmann). Pensate a cosa diventi la conversazione in una società quando cessi d'occuparsi degli affari civici. Non importa quanto intelligenti e nobili, i conversatori iniziano a spettegolare e blaterare se non parlano di questioni civiche. Maldicenza o lascivia, in entrambi i casi volgarità insensata, è il carattere che assume una conversazione distante dagli interessi civici. Si possono giudicare i colloquianti dalla natura della conversazione. Se anche le persone che hanno nozioni più elevate cadono in una vuota e sporca volgarità non appena i loro pensieri si allontanano dagli interessi civici, allora è facile immaginare cosa debba essere una società che viva nella completa indifferenza verso tali interessi. Immaginatevi un uomo che abbia studiato la vita e sia cresciuto in una società del genere. Quali sarebbero le conclusioni delle sue esperienze? Quali i risultati della sua osservazione delle persone? Capirebbe molto bene tutto ciò che è volgare e banale, ma oltre a ciò non capirebbe nulla, perché non avrebbe visto né sperimentato nulla. Potrebbe leggere nei libri ogni sorta di cose meravigliose; potrebbe trarre piacere nel pensarci. Forse potrebbe persino credere che esistano o dovrebbero esistere anche nella realtà, non solo nei libri. Ma come ci si può aspettare che le indovini e le capisca se le incontrasse all'improvviso mentre la sua mente impreparata è abituata solo a classificare sciocchezze e volgarità? Come potete aspettarvi che quando all'improvviso mi venga offerto del vero champagne, io dica: "Sì, questa non è proprio un'imitazione", se mi è stato ripetutamente offerto come champagne un vino che non ha mai visto i vigneti della Champagne, anche se sarebbe un ottimo spumante? Nel dirlo sarei un idiota. Il mio gusto mi dice semplicemente che il vino è buono, ma non ho forse bevuto molti vini da pasto che erano imitazioni? Come posso sapere che anche questa volta non sia un'imitazione? No, no, sono un intenditore di imitazioni; posso distinguere un vino buono da uno cattivo, ma non posso valutare il vero vino.

Dovremmo rallegrarci e nobilitarci se fosse solo l'impreparazione o l'inesperienza di pensiero a impedirci d'intuire e valutare l'elevato e il sublime quando si presentassero nella nostra vita. Ma no, anche la nostra volontà partecipa a quella grossolana incomprendenza. Non è soltanto la ristrettezza dei concetti in me causata dalle limitatezze in cui vivo. Questa caratteristica si trasmette anche nella mia volontà. L'ampiezza della decisione dipende dall'ampiezza di vedute. E poi alla fine non si può fare a meno d'agire come tutti gli altri. La contagiosità della risata, dello sbadiglio non sono esempi eccezionali nella fisiologia sociale - si riscontra la stessa contagiosità in tutti i fenomeni che si verificano nei grandi gruppi.

Qualcuno una volta scrisse una favola su un uomo sano che giunse nel regno degli storpi e dei ciechi. La favola dice che venne attaccato da tutti perché le sue gambe e i suoi occhi erano illesi. La favola

mente, poiché non aveva detto tutta la verità. Il nuovo arrivato venne attaccato solo all'inizio, ma quando si abituò al nuovo posto cominciò a chiudere un occhio e a zoppiare - gli sembrava già più comodo guardare e camminare in quel modo, o almeno la riteneva la cosa più giusta da fare, e presto dimenticò persino di non essere storpio o accecato. Se si è appassionati di effetti tristi, si può aggiungere che quando il nostro viaggiatore ebbe l'occasione di camminare con fermezza e vedere con entrambi gli occhi non riuscì più a farlo. Risultò che l'occhio chiuso non si aprisse più e la gamba storta non si raddrizzasse. Per via dalla loro prolungata costrizione i nervi e i muscoli delle povere articolazioni distorte persero la capacità d'agire in modo corretto.

Chi tocca il carbone si sporca, a sua punizione se lo ha fatto volontariamente, a sua sfortuna se contro voglia. Chi vive in una taverna non può fare a meno di sentire l'odore dei fumi dell'ubriachezza anche se non beve affatto. Chi vive in una società che non abbia altri interessi se non i meschini calcoli quotidiani, non può fare a meno d'impregnarsi di meschinità. Involontariamente timoroso al pensiero che forse verrà il momento di prendere posizione, di fare un passo audace che si discosti dalla quotidianità costituzionale - questa timidezza s'insinuerà nel suo cuore. Ecco perché cerca di convincervi che non sia ancora giunto il momento di un'azione così insolita; cercherà di convincersi fino all'ultimo minuto fatale che tutto ciò che si discosti dalla consueta banalità sia soltanto una tentazione. Il bambino che abbia paura dello spauracchio chiude gli occhi e grida più forte possibile che l'uomo nero non esiste, che l'uomo nero è una sciocchezza - è così che s'incoraggia. Siamo così intelligenti che cerchiamo di convincerci di temere tutto ciò che facciamo solo perché non abbiamo la forza per qualcosa di elevato; cerchiamo di convincerci che sono tutte sciocchezze, che in realtà non c'è nulla del genere né mai ci sarà.

Ma se ci fosse? Ebbene, allora accadrebbe la stessa cosa successa al nostro Romeo nel racconto di Turgenev. Anche lui non prevedeva nulla e non voleva prevederlo. Anche lui aveva chiuso gli occhi e si era tirato indietro, e quando giunse il momento - beh, il tuo gomito è vicino ma non puoi morderlo.

E quanto breve fu il momento in cui si decise il suo destino e quello di Asya - solo pochi minuti, da cui dipendeva un'intera vita, e avendoli sprecati, nulla avrebbe più potuto correggere l'errore. Non appena entrò nella stanza, non appena riuscì a pronunciare diverse parole impreparate, quasi inconsciamente disattente, tutto era già sistemato: erano separati per sempre e senza ritorno. Non ci dispiace affatto per Asya. Sarebbe stato difficile per lei ascoltare le parole dure di un rifiuto, ma probabilmente è stato meglio per lei che un uomo incurante l'abbia portata a separarsi. Se fosse rimasta legata, sarebbe stata ovviamente una grande gioia per lui. Ma non crediamo che sarebbe stato un bene vivere a contatto con un uomo simile; chiunque simpatizzi con Asya dev'essere contento di questa scena difficile e sconvolgente. Chiunque simpatizzi per Asya ha perfettamente ragione: lui scelse come proprio modello un essere dipendente, un essere offeso.

Eppure dobbiamo ammettere, con vergogna, che abbiamo a cuore il destino del nostro eroe. Non abbiamo l'onore d'essere suoi parenti; c'è persino inimicizia tra le nostre famiglie, perché la sua famiglia disprezzava quelli come noi. Eppure non riusciamo ancora a superare i pregiudizi che ci sono stati inculcati in testa dai libri e dalle false lezioni su cui siamo cresciuti e che hanno rovinato la nostra giovinezza; non riusciamo a superare i concetti banali inoculatici dalla società circostante. Ci è sempre sembrato (un sogno vano, ma irresistibile per noi) che egli potesse rendere un qualche servizio alla nostra società in quanto rappresentante del nostro illuminismo, poiché è il migliore tra noi, perché senza di lui saremmo ancora peggio. Ma aumenta costantemente in noi la sensazione che si tratti di un sogno vano su di lui; percepiamo di non restare ancora a lungo sotto la sua influenza; che ci siano persone migliori di lui, cioè, coloro che offende; che sarebbe meglio per noi vivere senza di lui, ma per il momento non abbiamo ancora accettato a sufficienza quell'idea; non ci siamo allontanati

abbastanza dai sogni su cui siamo cresciuti.

Pertanto auguriamo ancora ogni bene al nostro eroe e a quelli come lui. Mentre ci accorgiamo dell'approssimarsi nella realtà del momento decisivo che determinerà per sempre il loro destino, non vogliamo ancora dire a noi stessi: costoro sono incapaci di comprendere la loro situazione attuale; sono incapaci d'agire in modo intelligente e allo stesso tempo magnanimo; solo i loro figli e nipoti, cresciuti con altre abitudini e concezioni, saranno in grado d'agire come cittadini intelligenti, e sono già inadeguati al ruolo che viene loro assegnato. Non vogliamo ancora applicare loro le parole del profeta che "non vedono e non sentono, perché il loro cuore si è consumato, le loro orecchie si sono occluse e i loro occhi si sono chiusi". No, vogliamo comunque ritenerli in grado di capire cosa succede intorno a loro e sopra di loro; vogliamo pensare che siano capaci di seguire un saggio ammonimento da parte di chi desidera salvarli, e quindi vogliamo dare a chi non sa come fare, la capacità di valutare la propria posizione nel tempo e di usare i vantaggi che offre l'attimo fuggente. Contro la nostra volontà, diminuisce di giorno in giorno la nostra speranza nell'acutezza e nell'energia delle persone a cui imploriamo di comprendere l'importanza delle circostanze reali e d'agire con buon senso - ma almeno non dicano di non avere ascoltato un consiglio intelligente o che la loro situazione non sia stata spiegata.

Fra voi, signori (ci rivolgiamo alle persone nobili), ci sono molte persone istruite; sanno come veniva rappresentata la felicità nella mitologia antica: come una donna con una lunga treccia dispiegata davanti a sé dal vento che la spinge. È facile prenderla quando vola verso di voi, ma se la perdete di vista per un attimo, lei passerà e voi cercherete di prenderla invano: una volta rimasti indietro, non potete prenderla. Il momento felice non può essere riportato indietro. Si può aspettare per sempre il ripetersi della concatenazione favorevole delle circostanze, così come non si ripeterà la configurazione dei corpi celesti in quel momento. Non lasciare che il momento propizio passi - questa è la condizione più alta della saggezza della vita. Ci sono circostanze felici per ognuno di noi, ma non tutti sanno come sfruttarle, e sta in quell'arte la differenza tra le persone la cui vita si muove con successo e quelle che stentano. E anche se non l'avreste meritato, le circostanze si sono formate in modo così propizio che nel momento decisivo il vostro destino dipende interamente da voi. La questione della felicità o infelicità eterna dipende quindi dalla capacità di comprendere o meno le esigenze del momento, se sarete in grado d'utilizzare le condizioni in cui vi trovate.

Quali sono i mezzi e le regole per non lasciarsi sfuggire le circostanze di felicità che vi si presentano? Cosa significa quali sono? È così difficile dire ciò che l'intelligenza richiede di fare in un dato caso? Supponiamo, per esempio, che io abbia una causa in cui ho completamente torto. Supponiamo anche che il mio avversario, che ha completamente ragione, si sia totalmente abituato all'ingiustizia del destino da credere solo vagamente nella possibilità di conoscere l'esito della nostra causa. E' già durata diversi decenni. Ha chiesto molte volte quando sarebbe giunta la sentenza e più volte gli è stato detto "domani o dopodomani", ma ogni volta passavano molti mesi e molti anni, e la causa non veniva ancora decisa. Non so perché la causa si sia protratta così a lungo; so solo che per qualche motivo il giudice è amichevole nei miei confronti (a quanto pare pensa che gli sia completamente devoto). Ma ora ha ricevuto l'ordine di sentenziare senza indugio. Nella sua amicizia per me mi chiama e dice:

"Non posso più rimandare la decisione sul tuo caso. Giuridicamente non può finire a tuo favore; le leggi sono troppo chiare. Perderai tutto. L'attività non si concluderà con la perdita della tua proprietà. La sentenza del nostro tribunale civile rivelerà circostanze per le quali dovrai rispondere di fronte al tribunale penale, che è particolarmente severo. Non so quale sarà la sentenza del tribunale penale, ma penso che saresti fortunato se venissi condannato solo alla

perdita dei tuoi diritti. Detto tra noi, penso che potrebbe andarti molto peggio. Oggi è sabato. Lunedì il tuo caso verrà redatto e deciso. Non posso ritardarlo ancora, nonostante tutto il mio affetto per te. Sai cosa ti consiglio di fare? Sfrutta l'unico giorno che ti resta. Offri al tuo avversario un accordo. Ancora non sa che gli ordini che ho ricevuto rendono obbligatoria una decisione immediata. Ha sentito dire che il caso verrà risolto lunedì, ma ha sentito dell'imminente conclusione così tante volte che ha perso la speranza. Ora accetterà comunque una soluzione amichevole che sarà molto vantaggiosa per te dal punto di vista finanziario, per non parlare che in questo modo ti sarà risparmiato il processo penale e che acquisirai la reputazione di un uomo accondiscendente, magnanimo, che sembra aver sentito la voce della coscienza e dell'umanità. Prova a concludere la causa con un accordo amichevole. Ti chiedo di farlo da amico”.

Ciascuno di voi dirà: “Cosa devo fare adesso? Devo correre dal mio avversario per un accordo pacifico? O mi sdraierò sul divano nell'unico giorno a mia disposizione? O devo rimproverare con grossolane maledizioni il giudice ben disposto verso di me e il cui amichevole avvertimento mi ha dato l'opportunità di porre fine alla mia controversia con onore e vantaggio?”

Da quest'esempio il lettore potrà vedere quanto sia facile, nel caso specifico, decidere cosa richieda l'intelligenza.

Accordati rapidamente con il tuo avversario, mentre sei in cammino con lui; per evitare che l'avversario ti consegni al giudice, e il giudice ti consegni all'ufficiale e tu sia gettato in prigione. In verità ti dico che non potrai uscire da là finché non avrai pagato l'ultimo centesimo [Matteo 5:25-26].